

Immigrazione. Gli arrivi di profughi nei porti siciliani, coinvolte anche Cagliari, Taranto e Crotona

Oltre 4.200 migranti da venerdì Il Papa: attentato non aiutarli

Renzi: Ue verso l'intesa - Alfano: risolvere la questione libica per fermarli

Marzio Bartoloni

■ Ancora morti: diciassette. E 4.243 migranti tratti in salvo in ventidue operazioni scattate nella notte di venerdì. A cui se ne sono aggiunti altri centinaia soccorsi ieri a largo della Libia da navi della Marina militare e da un mercantile. Questo l'ennesimo drammatico bollettino di un altro week end nero del mare, funestato dalla tragica conta di nuove vittime, ma anche dal lavoro ciclopico per salvare vite umane.

Un esodo drammatico sul quale il Papa è tornato ieri a gri-

VATICANO CONTRO LE QUOTE

La Santa Sede: «Soluzione poco umana e poco cristiana»
Francesco: «Le stragi sui barconi come l'aborto e l'eutanasia»

dare con forza la sua ira puntando il dito contro l'indifferenza: «Lasciare morire i nostri fratelli sui barconi nel canale di Sicilia è un attentato alla vita», ha detto il pontefice incontrando l'associazione Scienza & Vita. Un crimine contro la «sacralità della vita» come l'aborto, come l'eutanasia. Il Vaticano è intervenuto poi con forza per criticare le recenti decisioni dell'Europa in materia di flussi. «Il sistema delle quote per i migranti non è umano», ha detto il cardinale Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i migranti e gli itineranti. «L'Europa - ha aggiunto - non ha mai avuto un programma, è sempre stata lì a rattappare le urgenze. Adesso hanno fatto le quote per i rifu-

giati ed io trovo questa decisione - ha ribadito la porpora - veramente poco umana e poco cristiana». Il premier Matteo Renzi, dal canto suo, è invece fiducioso sul fatto che l'Europa raggiunga un'intesa. L'immigrazione «è un tema che riguarda tutta la Ue, sono ottimista che si troverà un buon accordo». Ed è poi tornato sulla tragedia in cui hanno perso la vita almeno 900 immigrati: «Noi andremo a recuperare quel barcone e daremo sepoltura alle vittime. Se vi fosse qualcuno che può inabissare a 300 metri di profondità in mare la propria coscienza, io sono certo che l'Italia e Europa non possano». Le parole del premier sono arrivate da Trento, dal festival dell'economia, dove al suo fianco siede il collega francese, il premier Manuel Valls. Che non ha nascosto nelle settimane scorse la sua contarietà alle quote dei migranti. La Francia tra l'altro non è la sola a essere contraria all'interno dell'Europa. Ma ieri il premier francese ha ribadito che si sta lavorando «insieme» e che si troveranno «le giuste soluzioni a livello europeo».

I nuovi sbarchi sono stati anche l'occasione per rompere il silenzio elettorale, ormai non più un tabù come nel recente passato. Tra tutti il leader leghista Matteo Salvini che ha pubblicato un post su Facebook dai contenuti eloquenti: «Altri 4.243 clandestini in arrivo in Italia. Altri morti, altri scafisti soddisfatti, altri milioni per le cooperative. Chi non vota - scrive il segretario della Lega - è complice dell'invasione in corso». E di immigrazione parla anche il ministro dell'Interno Angelino Alfano, mettendo in evidenza

GLI SBARCHI

Gli arrivi nei porti

■ La Nave Spica della Marina militare ha condotto nel porto di Pozzallo, nel Ragusano, un migliaio di migranti, quasi tutti eritrei, tra cui 200 minorenni. Al porto di Cagliari è giunta la nave militare tedesca Hassen con a bordo 880 migranti che viaggiavano a bordo di un barcone e sei gommoni. La nave militare inglese «Bulwark» ha attraccato al molo San Cataldo del porto mercantile di Taranto per lo sbarco di 747 migranti. Si tratta, in particolare, di 84 donne, 633 uomini e 30 minori, di cui 11 bambini non accompagnati. La nave militare belga Godetia ha condotto nel porto di Crotona 203 migranti di diverse nazionalità, tra questi ci sono quaranta minorenni. È invece arrivata al molo Quattro Venti del porto di Palermo la nave militare irlandese «El Eithne» con a bordo 410 migranti. Tra loro ci sono 36 donne, di cui 2 in gravidanza.

Gli altri arrivi attesi

■ Stamattina nel porto di Augusta è attesa la nave della Marina militare con a bordo 454 migranti e 17 cadaveri recuperati dal pattugliatore «Fenice» nelle operazioni di venerdì notte. Ieri invece una nave della Marina militare e un mercantile hanno soccorso tre gommoni al largo della Libia. A bordo 311 migranti. Sempre ieri è arrivata la richiesta di aiuto da altri due gommoni in difficoltà a cui sono stati inviati i soccorsi.

che c'è «una questione libica non ancora risolta. Fino a quando non sarà risolta sarà difficile fermare gli sbarchi di migranti». Ma sulla critica del Vaticano al sistema delle quote, Alfano replica: «Colgo l'aspetto solidale di una ripartizione equa di un peso che non può gravare solo sull'Italia».

Le 22 operazioni di soccorso effettuate venerdì notte, al largo delle coste libiche, sono state coordinate dal centro nazionale di soccorso della Guardia costiera a Roma: in totale sono stati 4.243 i migranti tratti in salvo, che navigavano a bordo di 9 barconi e 13 gommoni, da uno dei quali sono state recuperate anche 17 vittime. Uno scenario complesso, che ha richiesto l'intervento di numerose unità navali della Guardia costiera, della Marina italiana, della Guardia di finanza, delle Marine militari irlandese e tedesca e delle unità inquadrato nel dispositivo Triton oltre ad alcuni mercantili dirottati sul posto. Le destinazioni sono state soprattutto i porti siciliani: da Pozzallo nel Ragusano a Palermo. Ma anche Taranto, Crotona e Cagliari. Arriverà invece stamattina al porto commerciale di Augusta, la nave della Marina militare con a bordo 454 migranti e i 17 cadaveri recuperati venerdì dal pattugliatore «Fenice» durante le operazioni di soccorso. Il Gruppo interforze della Procura di Siracusa ha già aperto un'inchiesta non solo per individuare gli scafisti dei quattro barconi su cui viaggiavano i migranti, intercettati nelle acque a sud di Lampedusa, ma anche per accertare le cause del decesso delle vittime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondamentalismo e violenze contro i cristiani

Nessuna persecuzione nel nome di Dio

di **Bruno Forte**

► Continua da pagina 1

In sintonia con queste parole del Papa, i vescovi italiani hanno indetto per sabato 23 maggio, veglia di Pentecoste, una giornata di preghiera nazionale dedicata a coloro che in tutto il mondo soffrono per la mancanza di libertà religiosa, uno dei più elementari diritti umani: «In tutte le chiese si preghi per rompere il muro dell'indifferenza e del cinismo, lontano da ogni strumentalizzazione ideologica o confessionale». Lo stesso Francesco, riferendosi in altre occasioni ai genocidi del secolo scorso, a cominciare dal massacro armeno del 1915, ha ricordato le persecuzioni e gli stermini di oggi, richiamando su di essi l'attenzione di un mondo che appare fin troppo distratto. Le ferite aperte vanno dall'Iraq alla Siria, dal Pakistan all'Arabia Saudita, dall'Egitto alla Libia, al Mali, alla Nigeria, al Centrafrica, alla Somalia, alla Cina, fino alla lunga «via crucis» del Medio Oriente. Lo stesso anno in corso è iniziato con la strage di 23 cristiani copti, proprio il giorno di Capodanno, nella chiesa dei Due Santi ad Alessandria d'Egitto, paese in cui questi credenti in Cristo stanno rapidamente diminuendo a causa di un inarrestabile esodo, analogo a quello che avviene per i cristiani in Libano. A poca distanza di tempo, lo sgozzamento dei ventuno copti da parte di estremisti islamici in Libia ha gettato un ulteriore, violento fascio di luce su questo dramma in corso. In altri luoghi, come la Siria, l'esodo dei cristiani non solo di essi è stato accelerato dai gravissimi conflitti in corso. La strage di studenti cristiani all'università di Garissa in Kenya, poi, avvenuta giovedì 2 aprile ad opera dei militanti del movimento somalo Al-Shabaab, ha rappresentato un ennesimo segnale della violenza an-

ticristiana crescente. In maniera accorata Papa Francesco ha invitato la comunità internazionale a non «voltare lo sguardo dall'altra parte». Sicuramente, il tema delle persecuzioni religiose è spinoso e non esente dal rischio di accomunare situazioni molto diverse tra loro, alimentando in alcuni la retorica dello scontro tra le religioni. In riferimento ai conflitti in corso in diversi paesi del Medio Oriente, va anche tenuto presente che la maggioranza delle vittime in quelle zone è musulmana e che il primo obiettivo di molti movimenti estremisti è

CIVILTÀ IN CONFLITTO

Il tema delle persecuzioni rischia di accumulare situazioni molto diverse tra loro, alimentando la retorica dello scontro tra religioni

LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ

Solo chi si fa carico degli errori propri e della propria comunità può credibilmente condannare ogni offesa alla dignità della persona umana

quasi sempre l'establishment dei paesi islamici stessi, accusato di aver abbandonato la «vera fede». Va pure ricordato che la stragrande maggioranza dei credenti dell'Islam è formata da gente pacifica, fortemente desiderosa di pace. La violenza del fondamentalismo nasconde in realtà molto spesso una serie di regolamenti di conti tra bande, gruppi e fazioni rivali, sì che l'ispirazione religiosa viene strumentalizzata come copertura per la più efferata criminalità.

Di fronte a questi scenari, la condanna di ogni violenza esercitata in nome di Dio va ribadita senza esitazione alcuna: chi colpisce o uccide un essere umano per motivi pre-

testuosamente definiti «religiosi», sta in realtà offendendo nella maniera più grave lo stesso Dio che dice di onorare, perché secondo ogni visione autenticamente religiosa la creatura porta impressa in sé l'immagine del Creatore. La violenza in nome di Dio è pura e semplice bestemmia, che grida al cospetto dell'Eterno: nessuna giustificazione può motivarla, e chi volesse coprirla di una motivazione riconducibile in qualunque modo all'adorazione del Signore o alla ricerca della Sua gloria, starebbe semplicemente negando la figura dell'unico Padre celeste, che abbraccia ciascuna delle Sue creature con la Sua provvidenza e premura. Alla ferma condanna dell'esercizio della violenza per motivi religiosi va aggiunta la necessità di prendere coscienza da parte di tutti i credenti dell'urgenza morale e spirituale di chiedere perdono delle colpe commesse in nome di Dio. In questo senso rimane emblematico l'invito che in occasione del grande giubileo del 2000 Giovanni Paolo II rivolse alla Chiesa a riconoscere le colpe del proprio passato, come pure l'esempio da lui stesso dato in vista di una «purificazione della memoria». Si trattò di una novità coraggiosa, se si pensa che nell'intera storia della Chiesa solo due precedenti potevano essere indicati. Il primo del papa olandese Adriano VI, che, in un messaggio alla Dieta di Norimberga del 25 novembre 1522, aveva riconosciuto apertamente «gli abomini, gli abusi [...] e le prevaricazioni» di cui si era resa colpevole la corte romana del suo tempo, «malattia [...] profondamente radicata e sviluppata», estesa «dal capo ai membri». L'altro è quello di Paolo VI che, nel discorso di apertura della seconda sessione del Concilio Vaticano II, aveva domandato «perdono a Dio [...] e ai fratelli separati» che si sen-

tissero offesi dalla Chiesa cattolica, dichiarandosi pronto, da parte sua, a perdonare le offese ricevute. Certamente, per individuare le colpe passate di cui chiedere perdono è necessario coniugare correttamente il giudizio storico e quello teologico. Da solo, il giudizio storico potrebbe giustificare qualunque azione in nome delle circostanze e delle mentalità del tempo, perché, come osservava Benedetto Croce, «la storia non è giustiziera, ma giustificatrice». Occorre perciò unire all'indagine critica la valutazione morale, di maniera che là dove si giunga alla convinzione che nel passato è stato compiuto un atto contrario alla verità e alla carità si riconosca la necessità di chiederne perdono a Dio e per quanto possibile di farne ammenda. Il rifiuto di ogni storicismo equivale anche alla rinuncia ad ogni forma di apologetica pregiudiziale: soltanto la verità rende liberi (cf. Gv 8,32)! La purificazione della memoria si compie insomma nel presente e incide in esso anzitutto nello stimolare a non ripetere gli errori passati, a vigilare perché le ferite inferte siano sanate e a promuovere una maggiore corrispondenza della vita dei credenti alle esigenze morali e spirituali. Perciò, nel ribadire che «i cristiani sono invitati a farsi carico, davanti a Dio e agli uomini offesi dai loro comportamenti, delle mancanze da loro commesse», Giovanni Paolo II significativamente aggiungeva: «Lo facciamo senza nulla chiedere in cambio, forti solo dell'amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori». Solo chi rifiuta ogni violenza e si fa carico onestamente degli errori propri e della propria comunità può anche credibilmente condannare ogni genere di persecuzione e di offesa alla dignità della persona umana, specialmente se commesse in nome di Dio.

Bruno Forte è Arcivescovo di Chieti-Vasto